

SULLA BONIFICA DEI SITI CONTAMINATI (SIN) SERVE UN CAMBIO DI PASSO

di Stefano Ciafani, Presidente nazionale Legambiente

In Italia le bonifiche e il ripristino ambientale degli ex siti industriali e le aree inquinate sono sempre più in stallo. A pesare tre alert rossi: i gravi ritardi negli iter amministrativi, una media bassissima di ettari bonificati l'anno, i reati di omessa bonifica accertati negli ultimi 9 anni (dal 2015 al 2023). Tre indicatori che dimostrano come il Paese faccia fatica a dare ecogiustizia al popolo inquinato, alle 6,2 milioni di persone che vivono nei principali SIN e SIR monitorati, per gli aspetti sanitari, dal progetto "Sentieri" dell'Istituto superiore di sanità.

Infatti, dei 41 SIN (Siti di Interesse Nazionale) perimetrati sui 42 censiti dal MASE e che coprono un'area di 148.598 ettari (presenti in tutte le regioni, ad eccezione del Molise), ad oggi solo il 24% (pari a 29.266 ha) della matrice suolo è stato caratterizzato, definendo in questa prima fase tipologia e diffusione dell'inquinamento, uno step fondamentale per progettare gli interventi necessari. Solo il 5% del terreno delle aree perimetrato (6.188 ha su 148.598) ha il progetto di bonifica o di messa in sicurezza approvato e solo il 6% dei suoli (7.972 ha su 148.598) ha raggiunto il

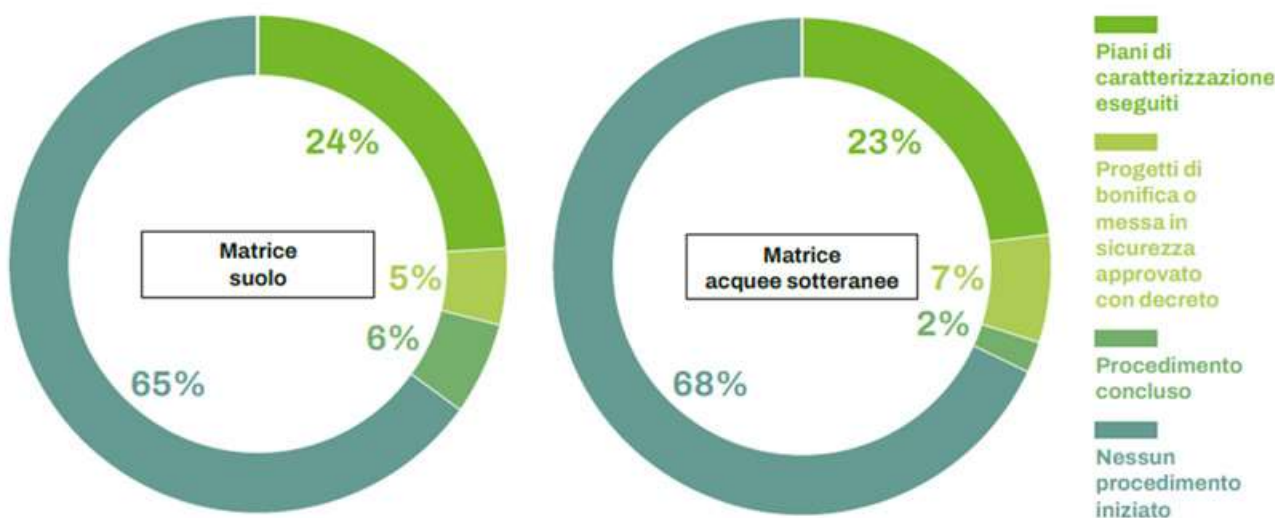


traguardo della bonifica completa. Non va meglio per le falde: solo il 23% delle acque sotterranee ha il piano di caratterizzazione eseguito e solo il 7% ha il progetto di bonifica o di messa in sicurezza approvato. Scende al 2% la percentuale che vede il procedimento di bonifica concluso.

Preoccupa, poi, la media degli ettari bonificati all'anno, appena 11, una media troppo bassa rispetto agli oltre 140mila che restano da bonificare in Italia nei Siti di

Interesse Nazionale. Con questo passo, in Italia ci vorranno mediamente, per i SIN più "virtuosi o fortunati", almeno 60 anni prima di vedere l'iter concluso. Se tutto va bene a partire quindi dal 2085. Per gli altri SIN meno fortunati, i tempi sono paragonabili a quelli per smaltire le scorie nucleari, centinaia di anni se non qualcosa di più in alcuni casi. Bicchiere mezzo pieno, invece, per i Siti di Interesse Regionale (SIR), dove, secondo gli ultimi dati raccolti e pubblicati da ISPRA, i siti interessati da procedimenti di bonifica nel 2023 sono complessivamente 38.556, dei quali 16.365 con procedimento in corso (42%) e 22.191 (58%)

Percentuale di aree per la matrice suolo (sopra) e per la matrice acque sotterranee (sotto)





con procedimento concluso. In fatto di SIN e SIR, bisogna considerare anche gli impatti legati alla salute. Secondo lo studio Sentieri nelle aree inquinate oggetto di studio, si registra *“un eccesso di mortalità e di ospedalizzazione rispetto al resto della popolazione, e mostrano come nei siti con caratteristiche di contaminazione simili si producano effetti comparabili”*.

Due i grandi talloni d'Achille: il primo riguarda il divario tra quanto previsto dalla normativa e quanto realizzato nella pratica. La tempistica stabilita dalla legge prevede una deadline di 18 mesi per completare le prime tre fasi (caratterizzazione del sito, analisi dei rischi associati alla presenza delle sostanze inquinanti rilevate, predisposizione del POB o di messa in sicurezza operativa/permanente) del processo amministrativo per procedere alle bonifiche dei SIN. Tempi però non rispettati, visto che ci si impiegano anni se non decenni. Il secondo tallone riguarda la mancanza in Italia di una strategia nazionale delle bonifiche, uno strumento fondamentale per velocizzare il risanamento ambientale il cui giro d'affari si aggirerebbe intorno ai 30 miliardi di euro tra investimenti pubblici e privati. Secondo stime di Confindustria, le risorse necessarie per bonificare i SIN presenti in Italia si aggirano intorno ai 10 miliardi di euro e se le opere partissero oggi, in 5 anni si creerebbero quasi 200.000 posti di lavoro con un ritorno nelle casse dello Stato di quasi 5 miliardi di euro fra imposte dirette, indirette e contributi sociali.

L'esposizione cronica di oltre il 10% della popolazione residente nei SIN e SIR a rischi permanenti per la salute è responsabilità degli inquinatori, ma anche dello Stato e dei Governi regionali. Serve una responsabilità di governance a più livelli che riguardi gli aspetti ambientali, sanitari, e il rispetto della legalità. Come abbiamo sottolineato con la nostra campagna *“Ecogiustizia subito: in nome del popolo inquinato”*, facendo tappa in diversi luoghi della Penisola dove manca giustizia ambientale e sociale, serve un cambio passo affinché salute, lavoro e diritto allo sviluppo e all'occupazione, non restino parole vuote. I territori colpiti

dall'inquinamento industriale portano cicatrici profonde: malattie, morti, disoccupazione, emigrazione. Non è solo una questione ambientale, ma soprattutto di diritti fondamentali negati. Inoltre, allargando lo sguardo e pensando alla transizione ecologica in atto come uno strumento fondamentale per la lotta alla crisi climatica, che va accelerata, strutturata e su cui bisogna dedicare prioritariamente gli investimenti pubblici e privati per convertire il sistema industriale, è evidente come possa essere anche una grande opportunità per velocizzare le bonifiche delle stesse aree industriali.

LA TEMPISTICA STABILITA DALLA LEGGE PREVEDE UNA DEADLINE DI 18 MESI PER COMPLETARE LE PRIME TRE FASI (CARATTERIZZAZIONE DEL SITO, ANALISI DEI RISCHI ASSOCIATI ALLA PRESENZA DELLE SOSTANZE INQUINANTI RILEVATE, PREDISPOSIZIONE DEL POB O DI MESSA IN SICUREZZA OPERATIVA/PERMANENTE) DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO PER PROCEDERE ALLE BONIFICHE DEI SIN. TEMPI PERÒ NON RISPETTATI, VISTO CHE CI SI IMPIEGANO ANNI SE NON DECENNI